

Chiese aiuto al fidanzato contro il genitore che la picchiava e la teneva segregata Christian Modena e due amici eseguirono Nell'aggressione l'uomo fu ferito a morte

5 anni di reclusione per Romina e beneficio degli arresti domiciliari fino alla pronuncia della sentenza definitiva Potrà continuare ad andare a scuola

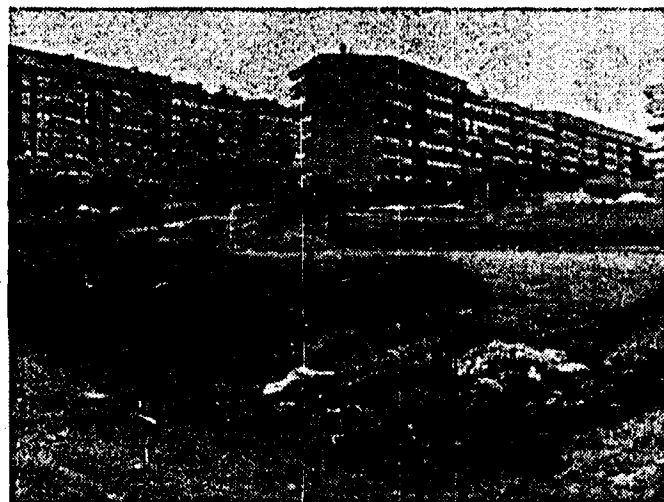
Condannata per l'omicidio del padre

Condannata mercoledì scorso con rito abbreviato a cinque anni per concorso nell'omicidio preterintenzionale del padre Giovanni Bruno, la diciassettenne Romina è tornata a casa. Finché la sentenza non sarà definitiva, potrà beneficiare degli arresti domiciliari ed andare a scuola, dove dal 15 marzo scorso già la accompagnavano tutti i giorni i carabinieri. Intanto i suoi avvocati ricorrono in appello.

ALESSANDRA BADEL

Romina è tornata a casa. Il giudice per l'udienza preliminare del tribunale dei minori Maria Teresa Spagnoli, dopo due ore e mezza di camera di consiglio, l'ha giudicata colpevole di concorso nell'omicidio preterintenzionale del padre e l'ha condannata a cinque anni, ma le ha concesso per ora gli arresti domiciliari ed il permesso di andare a scuola. La ragazza ha compiuto 17 anni da poco, a Casal del Marmo. Al settimo piano del palazzo di via Lablache 48, al Nuovo Salaria, Mariolina Biumi, sua madre, apre un attimo la porta dell'appartamento. Un viso piccolo e delicato, la voce decisa. «Certo che sono contenta. Quello lì non era posto per mia figlia. Ma non ho altro

da dire. Accanto a lei, la figlia maggiore, Patrizia, annuisce e sorride. «Siamo contentissimi». E la porta si richiude sul suo sorriso silenzioso. Proprio sotto le finestre dell'interno 15, comincia la stradina sterrata dove la sera del 22 novembre scorso il padre di Romina, Giovanni Bruno, 51 anni, venne aggredito e ferito con una coltellata al polmone. Romina era lì con lui quando tre giovani sbarcarono dal buio delle otto di una sera autunnale. «Riandando gridavano: «impara a trattarli meglio, i figli!». Lei si caricò il padre ferito sulle spalle, lo portò su per la stradina, fin sotto le finestre di casa, cercando aiuto. Ma Giovanni Bruno morì due ore dopo al Policlinico. E nella notte



Giovanni Bruno ed il luogo dove venne aggredito, sotto via Lablache, a poche decine di metri dal portone di casa

Romina confessò. Quei tre erano il suo fidanzato, Christian Modena, 19 anni, e i suoi amici Luca e Gabriele Vanesio, uno di 19 e l'altro di 22 anni. Ed erano lì per «dare una lezione» a quell'uomo. Lo aveva chiesto Romina, ossessionata da un

«padre padrone» che la picchiava e la desiderava. La ragazza era terrorizzata, aveva implorato il suo amore di fare qualcosa. E gli aveva dato quell'appuntamento. «A quell'ora, papà mi viene a prendere in palestra». Ai tre giovani

l'assenza di intenzioni omicide è stata già riconosciuta nel processo per direttissima celebrato il 27 febbraio scorso, in cui sono stati condannati ad otto anni e dieci giorni. Solo Gabriele Vanesio, che ha precedenti per furto, li sta scontando in carcere. Il fratello Luca e Christian Modena, invece, sono agli arresti domiciliari.

«Se si vogliono sempre bene? Credo proprio di sì. In questi mesi Christian e Romina si sono sempre scritti». Anche la vicina di casa dei Bruno è contenta che Romina sia tornata a casa. «L'aspettavamo tutti. Sa, io l'ho vista crescere, è ancora ragazzina, è così carina...». Dal 15 marzo scorso, Romina ha ricominciato ad andare a scuola, il tecnico industriale «Valauri» di Cinecittà. Fino a martedì, era accompagnata dai carabinieri. Ora potrà andare da sola. Ma non è detto che l'anno prossimo potrà continuare.

«Se anche la sentenza definitiva condannerà la ragazza ad una pena superiore ai tre anni — spiegava ieri il difensore Luigi Guarnieri — lei dovrà tornare in prigione. Ma ora lo attendo la motivazione della sentenza per ricorrere in appello». L'avvocato Guarnieri ed il suo collega Ferruccio Zanni, infatti, avevano chiesto tre anni più la sospensione condizionale della pena e non sono soddisfatti dei cinque anni comminati dalla sentenza. Romina aveva chiesto solo botte, per il padre, e non la sua morte. Lo proverebbe anche quello che, subito dopo la ragazza avrebbe detto al fidanzato: «Chiamami più tardi e ti dico come l'ha presa papà». Non aveva ancora visto lo squarcio del collo che nessuno dei tre giovani ha mai ammesso di aver usato.



Giuseppe Lepizera al San Giovanni

L'anziana donna era già in cura da anni al San Camillo, dove ora è stata ricoverata

Colta da una crisi di follia accoltella e quasi uccide il marito

Colta da una crisi di follia, ieri pomeriggio Anna Stefanacci, 70 anni, ha accoltellato il marito, Giuseppe Lepizera di 62 anni, nella loro casa di Testaccio. L'uomo, ferito al torace e alla schiena, è stato ricoverato in prognosi riservata al San Giovanni. La donna, che aveva anche inghiottito intere scatole di psicofarmaci, è stata ricoverata nel reparto psichiatrico del San Camillo, dove era già in cura da anni.

Ha improvvisamente afferrato il coltello lungo, quello dell'arrosti, e ha colpito alla cieca, tre volte, mirando al petto e alla schiena del marito. Ieri pomeriggio, subito dopo pranzo, Anna Stefanacci, 70 anni, in preda ad una delle sue crisi psichiche ricorrenti ha accoltellato Giuseppe Lepizera, 62 anni. Poi si è resa conto di cosa aveva fatto ed

ha chiamato aiuto. I carabinieri si sono visti aprire la porta dell'appartamento di via Galileo Ferraris 2, a Testaccio, da un'anziana donna inebetita. Per terra, il marito ferito invocava soccorso. In giro per la casa, scatole di «Anseren» e «Turbenson» vuote. Anna Stefanacci le aveva inghiottite tutte. E mentre un'ambulanza portava Lepizera al San Gio-

vanni, la moglie, dopo una lavanda gastrica, veniva ricoverata nel reparto psichiatrico del San Camillo, dove era già in cura da quattro anni. Operato subito, Giuseppe Lepizera è comunque in prognosi riservata. Date le condizioni psichiche della donna, il magistrato ha deciso di non disporre l'arresto.

Il pranzo in cucina di un'anziana coppia, una finestra socchiusa per far entrare l'aria primaverile ed i piatti ormai vuoti, con solo le bucce della frutta. Accanto al piatto di Anna Stefanacci, una scatola delle pasticche ordinate dal dottore. I due avevano appena finito di mangiare, quando è esplosa qualcosa. Una sciocchezza presa male, un tono alterato, poi gli urli ed

improvvisamente, tra le mani della donna, il lungo coltello da carne. Anna Stefanacci ha colpito tre volte e due coltellate sono andate a fondo, una al torace e una alla schiena. Poi, con il marito ferito a terra, la donna si è precipitata sulle scatole delle sue pasticche. E le ha prese tutte. Ma ha chiesto aiuto. Dopo, ai carabinieri e ai dottori, non ha saputo spiegare nulla. Non è riuscita neppure a parlare. Nella lotta di anni contro la follia, ieri Anna Stefanacci è stata sconfitta. Sui consigli e le cure dei medici ha prevalso la furia di pochi attimi in cui la donna ha completamente perso il controllo ed il marito non è riuscito a fermarla. La coppia vive sola da anni ed ancora non si sa se

Dentro la città proibita

Nella chiesa di Sant'Omobono tra cristianità e paganesimo Anticamente vi si venerava la «Mater Matuta» protettrice delle nascite In memoria dell'infedele Atamante che tradì la moglie con un'ancella qui le donne sposate durante i riti percuotevano le schiave

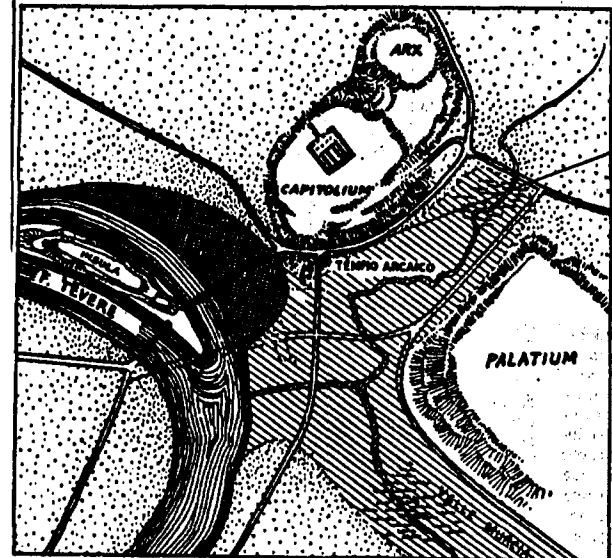
Il tempio degli schiavi e dell'amore

Prima una capanna pagana, poi un tempio cristiano. È la chiesa di Sant'Omobono, sulle rive del Tevere. Qui, a due passi dall'isola Tiberina, si venerava la Mater Matuta, protettrice delle nascite. Lesi sacrificavano animali gravidi o appena nati (accanto all'ara furono ritrovate ossa combuste). Appuntamento domani alle 10 davanti alla chiesa in vico Jugario (di fronte all'anagrafe).

IVANA DELLA PORTELLA

I racconti su Ercole e Caco e su Evandro, le leggende sulla ninfa Carmenta traducono miticamente il travaglio genetico della città. La vicenda delle mandrie di Ercole adombra l'antichità del Foro Boario come centro di vendita del bestiame. Il mito della Mater Matuta svela invece il carattere commerciale dell'area sacra a ridosso della chiesa di S. Omobono.

La Mater-Matuta Leucotea, identificata con la Ino-Leucotea di origine tebana, è figlia di Cadmo e di Armonia. Di lei sappiamo che aveva allevato e curato, dopo la morte della sorella Semele, suo figlio Dioniso, provocando in tal modo la vendetta di Hera. Vendetta che si era risolta attraverso la follia del marito Atamante, dalle cui grinfie la bella Ino era sfuggita, riuscendo a porsi in salvo, gettandosi in mare insieme al figlio Melicerte. La soccorsero Afrodite e le sue Nereidi e poté approdare lungo le rive del Tevere e assumere il nome di Mater Matuta (Portunus sarà chiamato il figlio). «Sarai diva del mare, che riceverà pur tuo figlio. Nell'onde, che son vostre, prenderete altro nome. Leucotea sarà detta dai Greci e dai nostri Matuta e tuo figlio lo avrà il dominio dei porti» (Ovidio, Fasti, VI, 543 e segg.). Mater Matuta è l'aurora (matutinus proviene da matuta) e in quanto dea della prima luce è protettrice della nascita. A lei venivano dedicate, in giugno, delle speciali feste chiamate Matralia. In quell'occasione le donne matres univiras (così erano chiamate le donne sposate una sola volta) offrivano alla dea: focacce, fusi lignei e ornamenti. L'aspetto rituale del culto



Il «Portus Tiberinus» e la viabilità nel Foro Boario in età arcaica

to prevedeva inoltre che le donne portassero con sé, non i loro figli, ma quelli delle loro sorelle e che facessero entrare una schiava nel tempio per poi percuoterla con delle verghe. Il motivo di quest'uso è presto chiarito: «Chiedete perché ve-

ta ch'entri le schiave? Le scera: dirò, s'ella permette, la ragione dell'odio. Una delle tue ancelle, o figlia di Cadmo, soleva andare tra le braccia spesso di tuo marito. L'infedele Atamante l'amava in segreto, e da lei seppe che tu ai villani

davi semi tostati. È ver ch'ella negava, ma il fatto raccolse la fama. Per questo ella detesta lo stuolo delle serve» (Ovidio, Fasti, VI, 551-57).

madre non supplichi lei per i suoi figli: pare ch'Ino sia stata madre poco felice. Meglio se affidasse a lei i figlioli d'un'altra perché giovò più a Bacco che non a propri figli» (Ovidio, Fasti, VI, 559-62). Dunque ad entrambi gli aspetti rituali vengono date spiegazioni mitiche. L'amore di Atamante per una ancella, a giustificazione della caccia delle schiave. La cura di Dioniso da parte di Ino-Leucotea, per il trasporto di bimbi altrui (quest'ultimo aspetto inoltre accentua il carattere di Kourtophros, ovvero protettrice dei bambini, della dea).

Il sacrificio di animali gravidi o di animali appena nati (testimoniato dai ritrovamenti di ossa combuste presso l'ara del tempio) concerne ad evidenziare il duplice aspetto di fecondità e maternità, associato alla donna nella cultura arcaica. Come pure era avvenuto in altri santuari arcaici dedicati alla Mater Matuta (quello di Gabi e Satrio ad esempio). In S. Omobono la costruzione templare vera e propria era stata preceduta da una capanna sacra. Questa inoltre, come negli altri casi, risultava legata, nell'ubicazione, alle correnti commerciali locali.

Il luogo su cui era sorto a Roma, il primitivo tempio dedicato alla Mater Matuta era in-

fatti caratterizzato da una favorevolissima posizione. Il sito si trovava infatti sulle rive del Tevere, presso un'ansa, e in prossimità del guado del fiume (isola Tiberina). Strategico quindi per il flusso commerciale e frequentato da genti di diversi paesi che qui si scambiavano non solo i prodotti ma pure le esperienze, le tecniche e le idee. Sin dall'epoca protostorica pastori e bovani «penninici» (XV-XIII a.C.) sostavano in questo luogo per abbeverare le mandrie nel fiume e scambiavano con gli abitanti del villaggio, posto sulla sommità del colle capitolino, prodotti caseari, in cambio di sale (le saline erano poste alle foci del fiume). Servio Tullio e poi i Tarquini nel collocare il culto della Mater Matuta in un punto nodale di scambi, fuori del pomerio, compiono una precisa operazione. Operazione che acquisisce valenza mitica in rapporto con le circostanze dette: da quella di Portunus, legata al vicino emporio e al porto della città, a quella del contiguo culto di Ercole, legato viceversa al mercato boario. Dunque una scelta precisa che trova una sua completa definizione nell'aspetto di protettrice della navigazione della nostra dea nella sua versione greca.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CARE ATA
Per informazioni 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

ASSISE REGIONALE PDS LAZIO
ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELL'AREA COMUNISTA
Hotel Ergife (via Aurelia, 619 - Roma)
Venerdì, 5 aprile 1991 ore 14.30

DAL 3 AL 14 Aprile
TEATRO DELL'OROLOGIO
SALA ORFEO - VIA DEI FILIPPINI 17 F
GRUPPO TEATRO ESSERE PRESENTA LA FAVOLA DEL CAVALLO
SCRITTO E LIBRETTO DA TONINO TASTU
MUSICHE DI DANILLO PACE

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle ore 19.45 su VIDEO 1
D.O.C.
Discussione e Opinione a Confronto
Trasmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio
Ogni settimana:
- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori
Questa settimana in studio l'on. Santino PICCHETTI, su: «Pensioni e pensioni d'annata»
Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00185 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "VILLA TORLONIA"
P.zza Vittorio Emanuele II, 99 - c/o SPI 00185 ROMA - Tel. 7316800
L'Associazione Culturale Villa Torlonia organizza per domenica 21 aprile p.v. - con il Patrocinio dell'E.P.T. di Macerata - una gita con visite guidate all'Abbazia di Fiadra (e relativa riserva naturale), S. Claudio ai Chienti e S. Maria a Piè di Chienti.
L. 50.000 (pranzo incluso in Azienda agrituristica)
Per informazioni e prenotazioni tel. (06) 3275096

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»